

Prezzo di Associazione

Prezzo per lo inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Le elezioni di Roma

Le elezioni di Roma ebbero quest'anno una importanza speciale per la coalizione di tutti i partiti, e, lo chiesero liberali allo scopo di riportare vittoria sopra i candidati dell'unione romana. E tanta la paura che s'ha di questi sprezzanti clericali che coloro che forse sono disposti a griffarsi tutto il resto dell'anno, il di delle elezioni si stringono anch'essi volentieri la mano e s'adattano a fare sacrificio dello loro tendenza, del loro sentimento, pronti a ripigliare il giorno appresso di nuovo le ostilità.

Tra i grandi fogli di Roma che più si agitarono in occasione delle elezioni fu la *Riforma*, la quale, meglio degli altri, pose in pratica il sistema di dire tutto il male possibile degli avversari, e di attribuire tutti i meriti immaginabili ai candidati della lista concordata. La *Riforma* veramente non seppe tenersi nei limiti che si convenivano ad un giornale avente un certo carattere ufficiale, e la sua condotta contrastò troppo evidentemente colla assistenza data nel suo ultimo numero che il governo nelle elezioni amministrative non ci aveva a vedere nulla.

Un altro giorno essa mostrava come un pericolo grave l'intervento dei cattolici nel consiglio comunale di Roma, asseriva che le elezioni di Roma avrebbero avuto « un significato speciale » per il « momento che stiamo attraversando, momento delicato se non difficile », e, pur convenendo che la Unione romana ha sempre proclamato di non avere uno scopo politico nelle elezioni amministrative, non sappiamo con quale criterio scriveva: « ma questo che è un principio che noi tutti sosteniamo per tutto il resto d'Italia, e che applichiamo anche in Roma tra i vari partiti nazionali, non può essere riferito ai candidati dell'Unione, i quali danno alla loro vita pubblica una base perfettamente opposta alla nostra ». La *Riforma* ammetterà che, se non vuol saperne dei cattolici in Roma, logi-

camente non deve ammetterli ai consigli comunali neppure nelle altre città d'Italia. Ed ecco a che cosa si riduce il liberalismo di certi tali, che schiamazzano contro più o meno recenti tirannidi, e poi, sotto il nome di libertà, vorrebbero condannare, all'ostracismo tutti quanti non la pensino a modo loro.

La dotto *Riforma* — giacché di essa vogliamo occuparci oggi, specialmente — ricorre dunque anche questa volta al solito mezzo di far apparire come assolute incapacità i candidati dell'Unione romana e come « donini » dell'« maggior valore » quelli della lista concordata. « La lista liberale », scriveva essa — « oltre che più valore nazionale, ne ha anche uno amministrativo non indifferente: la lista clericale è invece, di per sé, la prova migliore che il partito nero è già moralmente distrutto. Dove sono i suoi valori? Dove le sue personalità spiccate per ingegno, per dottrina, per pratica amministrativa? »

« Essa poi, tessendo il panegirico delle sue « personalità spiccate », dei suoi « valori », esalta, tra gli altri, quell'Ettore Ferrari, autore del monumento di Venezia a Vittorio Emanuele, che con un sotterfugio aveva tentato di far passare un sillano emblematico nel suo lavoro, lo scoltore democratico il quale, dopo aver compiuto un'opera che avrebbe dovuto repugnare alle sue idee democratiche, non uno sparbo ormai celebre, forse molto democratico ma certo non da persona a modo. E ben vero che la *Riforma* chiama lo sparbo sudetto un petegolezzo, e così aggiusta ogni cosa.

E poi grava la *Riforma* quando, facendo gli elogi del candidato Santele Alatri, esce in queste parole: « A lui molto si deve se nella popolazione romana è sparita l'ingiusta avversione che i preti cercarono di fomentare contro una classe di cittadini, che, per temperanza di vita, per tenace laboriosità e per ossequio alle leggi, ha saputo vincere i volgari pregiudizii. Ah, per bacco, non ci vuole che la matita della *Riforma* per asserire una cosa simile. Meno male che, qualunque

breve romano avrà un po' di giustizia più dell'organo ufficiale e sarà pronto ad affermare quanto ci sia di vero nelle parole riferite. Se fu detto e ripetuto da ebrei che nessun governo li trattò così bene, così generosamente come quello di Roma! Se in nessuna parte d'Italia gli ebrei si trovano tanto numerosi come negli antichi stati della Chiesa! Via, che per sostenere un partito, delle baggianate se ne vogliono dire passi; ma almeno non si varchino certi limiti, non si cada nel ridicolo!

E questo spirito di imparzialità di cui l'ufficiale *Riforma* da così belle prove apparisce anche nelle notizie che essa recava ieri sul risultato delle elezioni, che, al momento in cui scriviamo, non c'è tuttavia ancor « noto pienamente ». Essa, per esempio, si scaglia contro i cattolici perché occuparono in gran parte i seggi elettorali. E che vuol dir questo? Se ai liberali piace meglio star a dormire?

E la cosa scotta tanto alla poverina, che giunge fino ad angustiarsi al pensiero che le elezioni abbiano potuto impedire ai sacerdoti di dire a lor aglio la messa. « Facevano parte di vari seggi — scrive essa — con una faccia tosta ammettevole certi preti non « pasciuti », che « avevano mangiato mezza messa, per trovarsi pronti all'ufficio elettorale dopo aver celebrato in presenza e furia l'ufficio divino ». Guardate delicatezza di nuovo, gogers! Ma forse chi scrive la *Riforma*, avrebbe ad alzarsi quando il sole è ben alto, non sa che alle quattro è giorno splendido, e che quindi ogni sacerdote aveva tutto il tempo di dir la comodamente la sua messa prima di recarsi a compiere l'ufficio suo al seggio elettorale.

E' unico poi il rispetto che la *Riforma* ha per gli elettori. « Presiedeva, scrive l'organo ufficiale, la prima sezione dell'Esquilino il comm. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, che guardava con una certa curiosità il pecorume clericale accorrente alle urne ». Dunque gli elettori cattolici sono pecorume. E quelli che accorrevano per votare una lista, segno di concordia per un giorno solo tra molti

disposti a saltarsi vicendevolmente agli occhi tutto il resto dell'anno, con che uomo dovrebbero chiamarsi? Vorrebbe dirlo la *Riforma*?

Ma basti della *Riforma* e delle sue intemperanze. Questa del resto è una nuova prova del come s'intenda la libertà da certa gente, e quanto ci sia di serio nel voto espresso dai giornali liberali di vedere i cattolici prender parte alla cosa pubblica. Non appena si trova che essi possano in qualche modo prevalere, ogni arma è buona per combatterli. La *Riforma* è di ciò una prova lampante.

« Avevamo già scritto quest'articolo quando, leggendo nei giornali liberali la notizia della splendida vittoria dei cattolici nelle elezioni amministrative di Roma, l'*Adriatico* esclamava: « una vergogna dei liberali d'Italia! ». Calma, calma, buona *Adriatico*, calma, buona gente, che proclamate ogni giorno la validità dei responsi delle urne. Le urne hanno parlato, e non c'è da riscaldarsi. I liberali di tutti i partiti si erano coalizzati, i grandi fogli di Roma avevano quasi guidato la mano agli elettori, facendo servire da scheda un angolo del giornale, s'erano cantati in tutti i toni le lodi dei candidati della concordata; e gli elettori dichiararono di preferire la lista dell'Unione romana. L'*Adriatico* trova un po' da confortarsi, osservando che i « clericali sono una minoranza esigua, e i liberali la maggioranza e la forza del paese ». E allora perché tanto fuoco, e perché tante paure? Del resto non saranno i clericali che faranno percolare il paese, stia pur certo l'*Adriatico*.

LA LEGGE SULLE OPERE PIE

La commissione delle opere pie ha continuato ieri la discussione delle opere pie del 1862.

Ecco il capitolo riguardante l'istituzione del consiglio superiore delle opere pie e dei consigli di tutela:

Art. 18. E' istituito presso il mini-

tello e vi troverete le tracce dei denti Plutone.

Non ho visto nulla, non so nulla! riprese Lea.

Vostro fratello venne a Parigi, egli aveva assassinato e derubato il notaio o piuttosto spogliato il conte di Montgrand, onde assicurarsi subito e senza fatica, un comodo avvenire. Vostro fratello non poteva accettare l'idea di seguire le orme del suo onesto padre. Aveva sete di lusso e di piaceri. Ma se anelava di poter condurre la vita come fanno i pazzi giovani di Parigi, era però abbastanza prudente per capire che doveva spiegare in qualche modo il suo improvviso mutamento di posizione. La Borsa, gli affari gli offrivano mezzo sicuro di seguire le sue inclinazioni, senza darli lunga a sospetti. Il caso gli fece incontrare un giovane ricco e disoccupato. Per tutti, Dangles non mise un soldo nel capitale sociale, ma in realtà versò seicento mila lire.

E' impossibile, disse Lea, seicento mila lire!

Ho la copia del contratto con la firma del notaio, disse Remigio traendosi una carta di tasca.

Lea si alzò impetuosamente, collo sguardo

fremante d'odio, con un orribile sorriso di sprezzo sulle labbra.

(Continua.)

Ultima novità! Regolatori di Berlino
Vedi avviso in IV. pagina.

APPENDICE

87

Castello dei Bondous

Era una notte un po' fredda, ora scura ed ora serena, secondo che le nubi lasciavano la luna allo scoperto o lo ricoprivano. Il conte fece chiamare vostro fratello e lo avvertì del cambiamento che la vendita del castello avrebbe apportato nella famiglia. Dopo otto giorni essa sarebbe stata trasferita a Parigi. Vostro fratello stava per trovarsi senza impiego. Prima di congedarlo, il signore di Montgrand gli offerì una piccola indennità e lo pregò di prendersi cura nei giorni seguenti, dei suoi libri. Vostro fratello promise d'occuparsene la sera stessa. Fate attenzione, Lea, giacché in questo triste affare, benché minuti particolari sono importanti. Finalmente, quando Adolfo stava per rimontare in camera sua, il conte lo pregò d'avvertire il vecchio Mattia che il notaio doveva venir a portare le seicento mila lire, che erano state versate nel suo studio. Adolfo fece la commissione, poi rientrò nel suo appartamento, ne ridiscese in breve, attraversò il giardino e per la porticina del parco giunse all'a-

perta campagna e nascondendosi dietro una macchia attese il notaio.

Lea faceva: Cogli occhi sbarrati, le labbra chiuse, livida in volto, ascoltava, e man mano che il giovane andava innanzi nel racconto, coordinava, anelante, nella sua mente gli avvenimenti che Remigio ristabiliva in un ordine logico.

Antonio Refus non era armato. I delitti in questo paese sono rari, egli aveva con sé il suo cane Plutone, e Plutone, credeva egli, valeva ben più d'un revolver. Oppure una violenza e con una rapidità contro la quale era impossibile di difendersi, vostro fratello si lasciò sul signor Refus, e lo colpì con due coltellate. Il notaio cadde come fulminato. Ma Plutone era là, il bravo Plutone, e voleva difendere il suo padrone. A sua volta si abbatte sull'assassino, e s'afferrò degli una mano coi suoi denti formidabili, gliela morse terribilmente. Un secondo colpo, Plutone agguistava colla gola tagliata in fondo ad un fosso, in cui l'aveva gettato vostro fratello. Più tardi, sulla strada deserta, non rimaneva più che un freddo cadavere che venne rialzato da Ségand, e posto sulla sua carrozza, quel cadavere che l'assassino aveva spogliato prima d'abbandonarlo. Quasi all'istessa ora io usciva dal Bondous dopo aver passato la sera col conte e colla contessa di Montgrand. Strada facendo udii gridi lamentevoli, discesi di vettura e dopo brevi

ricerche trovai Plutone ferito nel fosso. Lo salvai. Le bestie sono delle creature di Dio, i cani ci sono fedeli. Ma non trovai soltanto Plutone in fondo al fosso, vi trovai pure questo taccuino azzurro, che vostro fratello aveva perduto, questo taccuino in cui stava una vostra lettera, ed il vostro ritratto.

Ma io sogno, ed il mio sogno è orribile, è tremendo incubo, rispose Lea, con voce soffocata. Voi evocate visioni di sangue. Ma non so perché io vi ascolto, non so perché io presti orecchio a queste atroci parole, alle deduzioni della vostra pretesa logica. Chiedeteci a fare mio fratello colla morte del signor Refus? Ségand venne arrestato, e se venne assolto per mancanza di prove, ciò non è una ragione perché egli non possa essere il colpevole.

Ségand era un povero ed è rimasto povero. Ségand non aveva sulla mano marchiature di sorta e nulla in lui indicava che egli avesse combattuto una lotta mortale. Ma quando il cadavere del signor Refus fu portato nel castello di Montgrand e che vostro fratello venne chiamato a quella funebre veglia, la sua mano sinistra era avviluppata in pannolini insanguinati.

Difatti lo sportello d'un armadio...

L'armadio di cui si tratta è piuttosto la biblioteca non ha sportelli così pesanti da poter schiacciare la mano d'un uomo. E poi esaminate la cicatrice di vostro fra-

stero dell'interno un consiglio superiore delle opere pie. I membri di essi vengono nominati con decreto reale. Sono in numero di 15 e durano in carica 4 anni. Si rinnovano per quinte ogni anno, e sono rieleggibili.

« Nei primi 5 anni la scadenza dall'ufficio viene determinata dalla sorte, negli anni successivi dall'anzianità.

« Il consiglio sarà presieduto dal ministro e da due vice-presidenti eletti nel proprio seno.

« Art. 19. Oltre le speciali attribuzioni contemplate negli articoli 32, 33, 34, 35 e 36 della presente legge, spetta al consiglio superiore delle opere pie:

a) « raccogliere e divulgare notizie storiche, economiche e statistiche sulle pie istituzioni nazionali e straniere che potessero servire di utile esempio;

b) « imprimere alla pubblica beneficenza un indirizzo più conforme allo spirito dei tempi ed ai bisogni sociali;

c) « dar parere sulle proposte di legge o sugli affari attinenti alla pubblica beneficenza per quali fosse chiesto dal ministro.

« Il consiglio presenterà annualmente al parlamento una relazione particolareggiata sul movimento, le tendenze e l'andamento generale della beneficenza nel regno.

« Art. 20. In ogni capoluogo di provincia è istituito, sotto la presidenza del prefetto, un consiglio di tutela delle opere pie composto di 7 membri, 4 eletti dal consiglio provinciale, detto o fuori del proprio seno, e 2 nominati dal re.

« I membri eletti dal consiglio provinciale e quelli nominati dal re saranno in carica 3 anni, e rinnovati per terzo ogni anno e sono rieleggibili per un solo biennio consecutivo.

« Nei primi tre anni la scadenza dell'ufficio è regolata dalla sorte, negli anni successivi dall'anzianità.

« Art. 21. Il consiglio di tutela:

a) « esamina le nomine degli amministratori delle opere pie e vi appone il visto di esecutorietà; quando sieno regolari nella forma e non cadano in alcuna delle eccezioni previste nel precedente articolo 6;

b) « rivede i bilanci preventivi riscontrandoli regolari nella forma e conformi alle leggi, e li revoca, li modifica e agli statuti, vi appone il visto di esecutorietà;

c) « approva i regolamenti interni di amministrazione, salvo quelle parti che avessero per oggetto la pubblica istruzione, nelle quali saranno approvati dal ministero di pubblica istruzione; non che i regolamenti che determinano i rapporti e le norme di operare di diversi istituti, aventi scopi analoghi e riuniti sotto una sola amministrazione;

d) « il modo e l'ammontare delle cauzioni da prestarsi dai tesoriери e dagli affiliati ai sensi dei precedenti articoli;

e) « i contratti di acquisto e di alienazione di beni immobili, l'accettazione e il rifiuto di lasciti e doni, salvo per ciò che riguarda i beni stabili, le disposizioni della legge 5 giugno 1850 relative alla capacità di acquistare dei corpi morali, ed in genere tutte le deliberazioni che comportino trasformazione o diminuzione di patrimonio;

f) « i conti consuntivi, salvo il disposto dell'art. 25. I relativi decreti avranno forza esecutiva. Contro i medesimi è ammesso il ricorso alla Corte dei Conti, salvo la competenza dei tribunali ordinari per le questioni di carattere civile che possono sorgere;

g) « autorizza le più attive e passive non riguardanti l'esazione delle rendite. Nel caso che la lite sorge fra due opere pie, il consiglio o i consigli di tutela competenti, prima di autorizzarla, tenteranno un esperimento di conciliazione fra le parti;

h) « riferisce annualmente al consiglio superiore sul movimento, le tendenze e l'andamento generale della provincia.

Art. 22. Dell'approvazione, nei casi in cui è richiesta ai termini dell'articolo

precedente, si farà constare mediante analoga dichiarazione del presidente del consiglio di tutela.

Il rifiuto dell'approvazione dovrà essere motivato.

Art. 23. Il consiglio di tutela prima di concedere o negare l'approvazione delle deliberazioni, può, a spese dell'opera pie, ordinare le indagini che ravvisi indispensabili, od anche commettere a periti e esaminare i progetti di opere, o varificare se la spesa non ecceda i confini previsti.

« Art. 24. Le decisioni del consiglio di tutela saranno pubblicate nel bollettino di prefettura.

« Contro di esse l'amministrazione dell'opera pie potrà, nel termine di 30 giorni dalla notificazione, ricorrere al re che provvederà previo parere del consiglio di stato.

« Nella stessa guisa sarà stabilito sui ricorsi del prefetto contro le decisioni predette.

Pubblicheremo nel prossimo numero il capitolo della ingegneria e vigilanza governativa nell'amministrazione delle opere pie.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antim. del 20 (Pres. MAUROGNATO).

Contro la decima

Si continua la discussione sull'abolizione e la commutazione delle decime, ed altre prestazioni fondiarie, congegni.

Gallo dimostra come le decime non possono andare d'accordo col nostro diritto pubblico; parla quindi a favore dell'abolizione delle decime. Propone un emendamento agli articoli 1, 2 e 3 ed una modifica all'art. 6. Combatta le teorie sostenute da Toscanelli e da Spirito.

Chimiri combatte che si chiuda la discussione.

Massili propone di sospendere la discussione del disegno di legge e si renda obbligatoria la commutazione delle decime, estendendo a tutto il regno la legge 8 giugno 1873 modificata con l'altra 29 giugno 1875.

Fili Astolfone dimostra la giustizia e la legalità del disegno di legge; lo combatte invece Chimiri sostenendo che è un progetto ingiusto che abolisce un diritto di proprietà quali sono le decime, non per intero neppure, ma soltanto per il rapporto alle persone.

Serena dimostra come la legge sarebbe ingiusta in molte circostanze, opera che l'onorevole Di Belmonte manderà i suoi emendamenti all'articolo 3.

Seduta pom. (Pres. DIAMONTE).

Il presidente comunica l'ordinanza dell'autorità giudiziaria di non farsi luogo a procedere in un processo per brogli elettorali in occasione delle elezioni nel secondo collegio di Roma.

Pozzolini giura.

I lavori di Roma.

Magliani presenta il disegno di legge per sovvenzione alla cassa militare per l'esercizio 88-89 e ne chiede l'urgenza.

Il deputato Garibaldi Ricciotti interviene sul regolamento dell'ufficio di Roma che può mettere 70 o 80 mila operai sul territorio.

Orsini non ritiene spetti al governo d'entrare nelle disposizioni municipali contro le quali pensa ricorrere al re ed ora è avanti al consiglio di stato. Il ministro sorregge sul capitalista e gli operai e saprà provvedere ove si passino i limiti del diritto.

I provvedimenti finanziari.

Seguiva la discussione sui provvedimenti finanziari.

Gagliardo parla sulla voce grano e frumento e propone di respingere gli aumenti del dazio sui grani.

Crispi presenta tre disegni di legge, uno per l'autorizzazione a molti comuni ad accedere al limite delle imposte, un altro per estendere il beneficio della inaspribilità allo stipendio dei maestri elementari ed agli impiegati provinciali e comunali e delle opere pie, un terzo, finalmente per distaccare la frazione di Meapa dal comune di Fiville ed aggregarlo a quello di Alghero.

Portis chiede sia dichiarato urgente il secondo disegno di legge.

Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari.

Torraca svolge l'ordine del giorno se-

guente: « La camera, accettando le considerazioni della commissione, stabilisce un dazio sui grani di lire 3.75 ».

Guicciardini adduce molteplici ragioni a sostegno del suo ordine del giorno così formulato: « La camera non ritenendo conveniente accrescere il dazio d'entrata sul frumento passa alla discussione degli articoli ».

Rosano invece sostiene un dazio protettore di lire 5 sull'introduzione dei grani.

Angeloni svolge un ordine del giorno tendente a far respingere l'aumento del dazio d'entrata dei grani.

Spirito invita il governo a proporre maggiori dazi di confine per colmare i vuoti del bilancio e difendere più efficacemente la produzione agricola interna, e specialmente quelle del grano, olio, bestiame, formaggio.

Bonghi propone che il dazio sia elevato a lire 4.50.

È un dazio fiscale.

Grimaldi non accetta gli aumenti del dazio d'entrata dei grani sostenuti dai diversi pratori. Non sono neppure d'accordo fra essi che gioverebbero all'agricoltura. Il ministero d'altronde non ha fatto una legge di protezione per l'agricoltura, ma semplicemente una legge fiscale. Espone le notizie avute da 44 provincie sull'aumento del prezzo del pane, e dice non potersi aumentare di più il dazio d'entrata. Pregha di votare la proposta governativa di lire 3 senza aumenti.

La commissione coerente alle dichiarazioni fatte nella relazione e ravvisando nell'aumento del dazio un avviamento ad un indirizzo favorevole all'agricoltura, pur consentendo nelle proposte di Rosano e Bonghi, prega i proponenti ad accettare la proposta di Torraca.

Orsini, ministro dell'interno, non può accettare gli aumenti che riuscirebbero dannosi alla finanza ed alla stessa agricoltura.

Marcora, in nome dell'estrema sinistra, non per ragione di politica, ma in omaggio alla giustizia respinge l'aumento del dazio proposto dal governo.

La camera approva l'ordine del giorno Salario così formulato: « Si prenda atto della dichiarazione del governo e si passa alla votazione della proposta del governo ».

I protezionisti battuti.

Il presidente proclama il risultato della votazione nominale sulla proposta del governo cioè di portare a lire 3 il dazio d'entrata grani. Risposero al 252, no 46.

Tubi svolge l'interrogazione riguardante le frequenti esplosioni del polverificio di Lecco.

Crispi risponde che i regolamenti provvengono e che il polverificio ora è in perfetta regola per sicurezza di costruzione. Pare trattarsi di un delitto e l'autorità provvederà.

Baccelli presenta la relazione sulla tutela dei monumenti in Roma. È data lettura dell'interrogazione Moneta, sulle sorti della fortezza di Mantova.

Levasi la seduta alle ore 7.25.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 - Pres. DURANCO.

La discussione sull'esercito.

Votasi a scrutinio segreto i progetti approvati nell'ultima seduta.

Si discutono i progetti per modificazioni alla legge dell'ordinamento dell'esercito, per modificazioni alla legge degli assegnati agli ufficiali ed impiegati dell'esercito; per le pensioni, per la spesa straordinaria; per acquisto di cavalli; per la modificazione alla legge di circoscrizione militare territoriale. Rendendosi per questi progetti fatta un'unica relazione se ne farà una discussione generale complessiva.

Corte staia la malattia di Depretis rinviando ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza intorno alla politica africana.

Non admetterà, farà soltanto osservazioni ai progetti in discussione. Dichiarasi che è tanto convinto del servizio militare obbligatorio, che non si oppone alla sua esclusione della relazione Mezzacapo circa l'importanza prevalente nell'ordinamento della difesa del paese, essendo l'Italia uno Stato essenzialmente continentale.

Parla del servizio sanitario e veterinario, e spiega la tendenza ad aumentare con l'aumento del grado di cui sono investiti i titolari di questo servizio. Per dar servizio tragga il massimo partito possibile da elementi borghesi, il servizio militare obbliga-

torio ne offre il mezzo. Accenna alla grande potenzialità finanziaria della Francia e della Germania in confronto della nostra, ne argomenta la necessità di procedere con ogni possibile parsimonia alle spese.

Parla della scuola di Caserta e della necessità che gli studi militari si fondino sopra buona cultura generale. Vorrebbe il grado di ufficiale accessibile con certe proporzioni anche ai giovani uscenti dalle Università.

Applica questi suoi criteri alla costituzione dei corpi coloniali. Insiste sulla necessità che le truppe coloniali siano comandate da ufficiali colti e ispirati ad alti ideali. Dichiarasi contrario alla politica coloniale fatta da stati che possono essere aggrediti in casa propria. L'esperienza insegna che aggressioni possono derivare per contraccolpo dalle imprese coloniali.

Bartola Viale (ministro) ringrazia Corte che non ha combattuto i progetti. Osserva che l'applicazione del servizio obbligatorio va sempre estendendosi.

L'aumento continuo dei contingenti annui lo provano. Risponde che la nostra legge di reclutamento ammetta, soverchie esenzioni. Giustifica l'aumento delle armi col progetto d'ordinamento del 1873 di cui Corte fu relatore. L'aumento rappresenta lo stretto bisogno. L'aumento dei gradi nel personale sanitario è molto limitato.

Esso si giustifica perché questo personale segue la truppa sul campo o per la convenienza d'indurlo a seguire la carriera; offrendo anche la prospettiva di qualche compagno morale. Dichiarasi d'accettare il concetto d'assimilare degli ingegneri borghesi per certi servizi disimpegnati dal genio. Oppugna l'accusa che taluno gli muove di essere un ministro di lusso.

Il bilancio della guerra che il Senato è chiamato a votare è esattamente quello di Ricotti, come reputati buon amministratore, economo, parco e spendere il danaro pubblico.

Anche i progetti per 12 milioni maggiori di spese trovavansi davanti alla Camera, quando l'oratore venne al potere, e ora, che la questione delle promozioni al grado d'ufficiale troverà la propria sede quando si presenterà la legge sull'avanzamento.

Giudica che i nostri istituti militari abbiano bisogno di notevoli riforme.

Riconosce che sarebbe bene usufruire dei giovani che percorsero gli studi tecnici e li assenti a meglio gli universitari. Prega Corte a dispensarlo da rispondere ora circa l'organizzazione speciale del corpo coloniale, perché ancora è un semplice progetto, ma assicura che ove il concetto prevalga, i quadri di detto corpo dovranno essere costituiti secondo le idee accennate da Corte.

Ringrazia l'ufficio centrale e specialmente il relatore Mezzacapo per la solidità e la chiarezza della relazione.

Corte ringrazia il ministro per la sua risposta, dichiara che le sue parole in nessun modo si sono riferite al presente ministro della guerra o al suo predecessore.

La discussione generale è chiusa.

Approvansi gli articoli diversi dei progetti senza discussione. Procedesi alla discussione del bilancio della guerra.

Approvati pure senza discussione il bilancio della marina.

I progetti votati al principio della seduta risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 5.5.

ROMA.

Bologna. La fine dello sciopero dei muratori. Lo sciopero dei muratori è finalmente cessato. È accettato l'aumento di 20 centesimi giornalieri per i muratori, 10 per i manovali per il resto dell'anno 1877.

Cop. il 1888 rimane accettata la nuova tariffa proposta dai capi-mestri, che aumenterà leggermente le mercedi attuali. Questa soluzione, desiderata da tutti, fu benissimo accolta dalla cittadinanza.

Genova. Duello fra giornalisti. L'eri mattina a Genova in una villa presso Staglieno ebbe luogo un duello alla sciabola fra Macola direttore del "Secolo XIX" e Guastavini cronista del "Capitano". Quest'ultimo riportò una ferita non grave alla coscia e non che causò un ematoma.

Napoli. Il Colibello nell'Africa. Il Colibello, un manifestante affetto da canfora, annunziava essersi dovuto ancora rinviare l'impresa stante l'infermità sopraggiunta.

